

Responsabilità ● ● ● ● ● ● ● ●

Via Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Settimanale dell'Azione Cattolica Italiana per gli educatori
ACR — anno VIII — n. 36 del 30 ottobre 1982 — Quota di abbonamento 8.500 — Registrazione presso il Tribunale di Roma — n. 15913 del 26 maggio 1975 — Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 bis — 70%.

Attenzione - In caso di mancato recapito, RINVIARE ALL'UFFICIO DI ROMA-PRATI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

Settimanale dell'Azione Cattolica Italiana - Anno VIII - N. 36 del 30 ottobre 1982 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1 bis - 70%

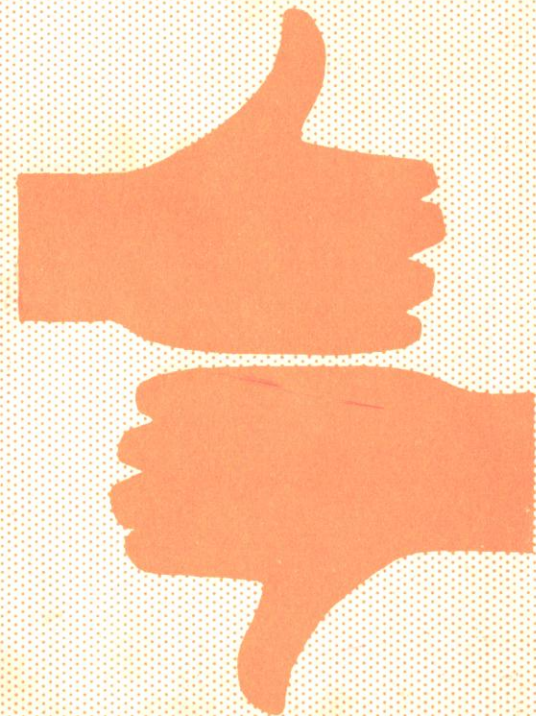
RESPONSABILITÀ ACR

796

classica di Urbino

dossier
S'E' SPARSA
LA PACE
SPARGETE
LA VOCE

DISEGNI
DISARMANTI



pace, così come tutta l'AC.

La mostra si può aprire o chiudere con una celebrazione preparata dai ragazzi per non scordarci che la pace è prima di tutto un dono di Dio da non sciupare, da accettare, da valorizzare.

La mostra dovrà essere curiosa come la nostra voglia di capire e costruire la pace; vivace come la nostra gioia che nasce dalla speranza; accogliente come il nostro desiderio di essere con tutti in pace, per la pace.

Annalisa Fregolent

NOTE

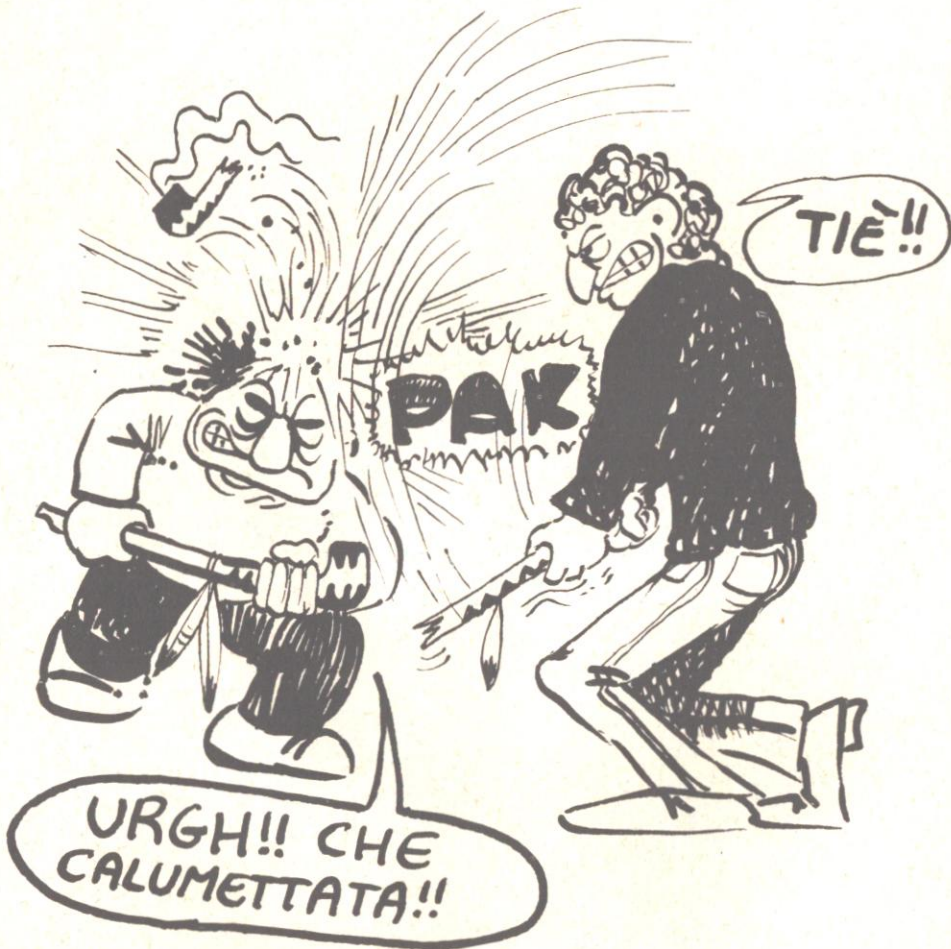
(1) JURGEN MOLTMANN, *Esperienze di Dio*.

(2) GIANNI DAL BELLO, *Trovare un nome*.

(3) *Lettera agli Efesini 3, 17*.

(4) MC CARTNEY-LENNON, *With a little help from my friends*.

(5) CEI, *Impegno delle chiese che sono in Italia perché si ravvivi la speranza* (Messaggio della XX assemblea generale CEI, 30-4-1982).



L'impegno missionario dell'AC nella promozione umana

La relazione di Michele Di Schiena

Stare « dentro » la storia

Dobbiamo forse prendere più viva coscienza della gravità della crisi che investe la società italiana: sotto il profilo culturale, per le difficoltà che bloccano un serio processo di riflessione e di confronto che faccia maturare, senza alcuna mortificazione del pluralismo, l'orientamento comune verso un nucleo di valori fondamentali; sotto l'aspetto sociale, per i perduranti squilibri, il crescente numero dei poveri e la mancata assicurazione a tutti del posto di lavoro, della casa e dei servizi essenziali primo fra tutti quello di un'adeguata assistenza sanitaria; in campo economico, per l'incapacità di assicurare una produzione proporzionata ai bisogni reali da parte di un sistema in larga misura fondato sul profitto e perciò non disposto a servire l'uomo; sotto il profilo politico, per l'insufficiente consapevolezza da parte dei cittadini del loro diritto-dovere di concorrere a determinare la politica nazionale e di guardare quindi ai partiti come strumenti di servizio in favore della collettività e, per converso, per le difficoltà che le forze politiche incontrano nel rinnovarsi profondamente e nel mettere al centro delle loro preoccupazioni il bene comune.

Si manifestano, per contro, in varie direzioni segni evidenti di speranza come l'esigenza sempre più diffusa di comprendere il senso dell'esistenza rifiutando il rifugio nel provvisorio, la consapevolezza che la promozione umana non coincide col benessere economico, la ripulsa di ogni forma di oppressione e di sfruttamento, la crescente presa delle grandi idee di solidarietà e di pace e la domanda di partecipazione e di corresponsabilità in alternativa agli atteggiamenti di riflusso o di sterile protesta.

Questa crisi, con le sue contrastanti spinte, produce intanto situazioni di « povertà » e di « marginalità » che si incontrano nel tessuto sociale del nostro Paese fra i ragazzi, le donne, gli anziani, i disoccupati, gli ammalati, i tossicodipendenti, le vittime di scelte urbanistiche sbagliate e di assurdi attacchi alla salubrità ambientale.

Ora, tutte queste povertà, pur collegandosi a diverse condizioni o situazioni, hanno un'unica comune origine: la rimozione della categoria di persona e, conseguentemente, la dispersione del ruolo vitale della comunità. C'è la tentazione oggi di rinchiusersi nella dimensione riduttiva ed alienante dell'individuo attraverso un processo di depersonalizzazione che si svolge per tappe sempre più preoccupanti: crescono infatti i raggruppamenti e gli affollamenti di individui che si ignorano a vicenda o si collegano solo per le « vie esterne » dei servizi, delle utilità, delle emozioni collettive e, di converso, si restringono le vere comunità e gli spazi vitali di incontro dove gli uomini si riconoscono l'un l'altro come persone e comunicano per le « vie interne » dell'amicizia, della solidarietà, della fede in comuni valori. La « cultura degli interessi » tenta di emarginare la « cultura della fraternità » ed in tale situazione non ha più senso considerare separatamente le diverse povertà e le varie offese alla dignità della persona umana.

Si deve invece prendere coscienza che l'individualismo e la « cultura degli interessi », che ne è la figlia legittima, cercano di insinuare la loro logica di frantumazione e di chiusura persino nel mondo delle realtà « povere » esportandovi una sorta di corporativismo delle denunce e delle rivendicazioni che impedisce di cogliere il « comune denominatore » dei di-

Campo specializzato

versi fenomeni di emarginazione e di servire la causa della promozione umana avendo consapevolezza dei fattori essenziali che la ostacolano o addirittura agiscono in direzione opposta.

L'A.C. di fronte alla « domanda di significato »

Qual è, dobbiamo chiederci, la causa ultima della crisi che attanaglia il nostro tempo e che cosa gli uomini d'oggi cercano, sia pur in maniera confusa, per ritrovare se stessi e per aprire al mondo prospettive migliori?

« L'uomo — come diceva Giovanni Paolo II ai giovani nell'estate del 1979 — non è né l'autonomo autore del proprio destino né uno "sbaglio cosmico", un "assurdo pellegrino del nulla in un universo ignoto e beffardo. L'uomo ha bisogno di sapere se merita nascere, vivere, lottare, soffrire e morire... Questa resta la questione essenziale: dare un senso all'uomo, alle sue scelte, alla sua vita, alla sua storia ».

Aiutare gli uomini a scoprire il senso della vita ed a comprendere che essi hanno bisogno di Dio: questo è l'impegno essenziale dell'Azione Cattolica come formulato, in particolare, dall'art. 2 dello Statuto per il quale: « l'impegno dell'ACI, essenzialmente religioso e apostolico, comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impegnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti ». E questo impegno, mentre tende a realizzare il fine generale apostolico della Chiesa, corrisponde pienamente all'esigenza drammaticamente umana di capire il perché di noi, della storia, del mondo. Questa domanda sul significato della vita, largamente diffusa fra gli uomini d'oggi, deve essere attentamente ascoltata, pur quando è fievole e decifrata anche se giunge attraverso un linguaggio contraddittorio o confuso; ad essa non si possono dare risposte facili poiché si tratta di capire prima del quesito coloro che lo pongono, partecipare umilmente con essi alla ricerca e porsi generosamente al servizio della causa dell'uomo con tutte le testimonianze, le rinunce e le lotte che una tale scelta comporta.

Vogliamo, perciò, essere maggiormente dentro i problemi della gente per condi-

viderne le sofferenze e le aspirazioni, immergerci nella corrente tumultuosa della storia per comprenderne il senso, affermare la reale dignità dell'uomo e promuovere una vita sempre più umana opponendoci alle ingiustizie e alle violenze con tutta la forza della speranza cristiana. Dobbiamo capire l'uomo d'oggi con le sue delusioni e le sue attese; aiutarlo a scoprire ciò che inconsapevolmente cerca per realizzarsi pienamente e testimoniargli la fede in Colui che, solo, ha parole di vita eterna.

In una situazione di crisi, insomma, la cui causa delle cause va individuata nello smarrimento del significato profondo dell'esistenza e nell'incapacità di percepire il senso degli eventi e della storia, l'AC è chiamata a porsi al servizio della società proponendo ad essa una fonte di energia vitale diversa dalle fonti false che spesso alimentano il vorticoso correre dell'esistenza umana verso mete indefinite o ingannevoli.

L'associazione nella società

Se poniamo l'accento sul rapporto associazione-società, non è certo perché vogliamo guardare con minore attenzione all'evangelizzazione di noi stessi e della comunità. Siamo infatti convinti che non riusciremo nel compito di animare cristianamente la società senza un forte impegno per la santificazione personale e la costruzione della Chiesa; crediamo però anche che l'evangelizzazione di ciascuno di noi, della nostra associazione e delle nostre comunità non può avvenire senza un contestuale impegno per la comprensione e la condivisione della vita, dei problemi e dei valori della società in cui viviamo. Come sarebbe invero possibile una crescita in spirito evangelico di noi stessi e della comunità cristiana non alimentata dall'amore per il mondo, dalla partecipazione ai problemi del nostro tempo, dalla condivisione delle sofferenze e delle solitudini dei poveri vecchi e nuovi, dall'impegno di vivere la carità cristiana fra la gente delle nostre città e delle nostre campagne per aiutarla a trovare il coraggio di spezzare con gesti profetici la banalità quotidiana retta da una mentalità atea e soffocante? Da qui la convinzione che la stessa catechesi ed il lavoro formativo rischiano di rimanere sterili se non vengono aiutati da quel formidabile sussidio non scritto che è la conoscenza e la

Campo specializzato

Impegno missionario

comprensione della società d'oggi, necessarie perché l'associazione sia capace di uscire fuori da se stessa e di immergersi nella realtà in cui vive per capirla, analizzarla con criteri evangelici, metterla a confronto con la parola di Dio. Non si tratta quindi di capovolgere una progressione logica che va dall'evangelizzazione di noi stessi all'evangelizzazione della comunità per poi giungere ad una evangelizzazione della società, ma di guardare al problema dell'evangelizzazione con un'ottica che non finisca per separare meccanicamente i tre momenti che sono le dimensioni diverse di un unico processo di crescita, di partecipazione e di servizio.

Un'associazione marcatamente popolare come la nostra deve porre la massima attenzione alle aspirazioni, alle intuizioni e ai valori di cui sono portatori, pur fra offuscamenti e confusioni, alcune realtà emergenti che costituiscono senza dubbio un « segno dei tempi »: il movimento dei lavoratori, il mondo giovanile e quello femminile. Non è per indulgere a mode socio-politiche che dobbiamo guardare a queste realtà ma perché esse esprimono, al di là delle strumentalizzazioni politiche, istanze positive e valori la cui promozione costituisce il modo migliore per aprire a Cristo, secondo l'accorata esortazione del Papa, « i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo ».

Crediamo che sia giunto il tempo di « riscoprire » l'impegno missionario dell'associazione: nessuno di noi pensa all'AC come ad un « corpo evangelizzante », una sorta di « esercito della salvezza » adeguato ai tempi che viviamo, ma è invece la categoria evangelica del « fermento » quella che vogliamo ispiri la nostra presenza ed il nostro servizio. Nessuno si faccia però prendere dalla tentazione di accantonare o dimenticare la « ragion d'essere » dell'AC che è data dallo stare insieme per annunciare il Vangelo. Avvertiamo perciò l'esigenza che l'associazione maturi una più viva coscienza missionaria per meglio cogliere il contenuto essenziale del suo mandato di evangelizzazione che è quello chiaramente indicato da Paolo VI nell'« Evangelij nuntiandi »: « testimoniare in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo nello Spirito Santo. Testimoniare che nel Suo figlio ha amato il mondo; che nel Suo verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna ». Questa capacità di cogliere e di proporre il centro del messaggio non è un semplice fatto di organizzazione, di programmazione o di impegno. « Le tecniche dell'evangelizzazione — diceva infatti Paolo VI — sono buone, ma neppure le più perfette fra di esse potranno sostituire l'azione discreta dello Spirito ».



Campo specializzato

La disponibilità a farci guidare dallo Spirito ed il nutrimento costante di preghiera sono quindi la base fondamentale sulla quale va costruita l'esperienza associativa. Vivendo una forte spiritualità, alimentata dai Sacramenti e tesa a realizzare la logica delle beatitudini, siano chiamati a ripensare la nostra vocazione missionaria ed il nostro impegno di laici evangelizzatori.

L'evangelizzazione senza interpretazioni riduttive o sconfinamenti

L'Azione Cattolica riconferma quindi la sua « scelta pastorale » e cioè il suo porsi ad esclusivo servizio dell'annuncio del messaggio evangelico con la conseguente rinuncia ad operare, come associazione, in campi diversi da questo.

Ma se la scelta « religiosa » o « pastorale » si collega a quella « particolare forma di ministerialità laicale » che l'AC vive in quanto « più strettamente unita » all'ufficio apostolico della gerarchia che per essa assume « una particolare responsabilità », tale scelta non può significare chiusura nella vita intraecclesiale o comunque distacco dai problemi e dalle « domande » della nostra gente e della nostra società. L'associazione non vuole esaurire infatti il suo servizio in compiti esclusivamente formativi per la preparazione dei suoi aderenti ad un'azione evangelizzatrice che ciascuno di essi sarà poi chiamato a compiere isolatamente nei rapporti personali e nel proprio ambiente.

Certo, quello della catechesi, e più in generale della formazione, è il momento associativo fondante tutti gli altri ma esso non è tutto e deve avere una precisa caratterizzazione missionaria in quanto rivolto ad alimentare l'evangelizzazione non solo come responsabilità di ciascun associato ma anche come servizio comunitario dei gruppi, dei settori e dei movimenti; un'evangelizzazione che segua la vita dell'annuncio diretto della parola di Dio attraverso la proclamazione del Vangelo e la via anche dell'annuncio indiretto della stessa parola mediante la promozione dei valori umani rinvenibili nelle aspirazioni di giustizia e di fraternità che il Signore ha iscritto nel cuore degli uomini e che nessuna cultura può del tutto cancellare. Un annuncio, quindi, diretto ed uno indiretto che richiedono, l'uno e l'altro, momenti

di comunicazione esplicita del messaggio evangelico e dei valori umani e di comunicazione testimoniata con scelte e comportamenti concreti che di quel messaggio e di quei valori parlino col linguaggio convincente dei fatti.

Ora, se la scelta pastorale comporta il dovere di percorrere tutte le vie dell'evangelizzazione perché, escludendone alcune, risulterebbe alterato il ruolo « proprio » dell'Azione Cattolica, non vi è dubbio che l'associazione è chiamata a rivolgere un'attenzione particolare a quei campi dove pressante appare l'esigenza di recare l'annuncio.

E' facile invero oggi constatare come in molte forme di aggregazione del laicato cattolico siano dominanti o propensioni per esperienze spiritualistiche che lasciano i compiti missionari alla responsabilità individuale dei singoli aderenti o inclinazioni per un impegno d'evangelizzazione del gruppo e del movimento come tali che percorrono però in modo esclusivo la strada dell'annuncio esplicito ed immediato senza la piena assunzione e condivisione dei problemi e delle istanze di promozione umana. E' necessario quindi alimentare un'azione che riproponga e rinsaldi il legame fra evangelizzazione e promozione umana e cioè che faccia « passare » l'annuncio anche attraverso quella via indiretta costituita dall'attenzione alle questioni che riguardano, come diceva Paolo VI nell'Evangelii nuntiandi, « la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo »; un'attenzione che deve tradursi nella capacità di proporre, in rapporto a tali problemi, una « terapia » di valori non generici e astratti ma concretamente rapportati alle emergenze morali, sociali e politiche che presenta questo nostro tempo.

Analizzare i problemi sotto il profilo etico e, andando oltre il livello della semplice denuncia ma senza sconfinamenti nel campo delle proposte tecnico-politiche, aprire prospettive di speranza in una migliore qualità della vita, indicare obiettivi concreti di superamento delle situazioni di offesa alla dignità delle persone e ai diritti umani, individuare itinerari di impegno comune per la rigenerazione morale e civile della società: è questo un compito imprescindibile per un'associazione che non voglia stare « alla finestra » della storia, è un compito che può caratterizzare una « seconda stagione » della scelta religiosa.

Campo specializzato

Ripartire dagli « ultimi »

Il discorso sulla testimonianza comunitaria dell'associazione in quanto tale appare oggi decisivo. Tale dimensione della testimonianza può dare consistenza e direzione al « progetto-vita » che, se presuppone certamente un costante ed incisivo impegno educativo, non può non includere la scelta di completare il nostro discorso sul valore della persona e sui diritti inviolabili dell'uomo con comportamenti che siano « segno » della capacità dell'AC di tradurre sul piano del « vissuto associativo » il messaggio di vita che essa vuol recare alla società d'oggi, facendo proprie ogni giorno le ragioni di tutti coloro che soffrono. Il « progetto-vita » deve portare l'associazione, in tutte le articolazioni e a tutti i livelli, ad individuare le cause dell'emarginazione per rivelarne i meccanismi, a condividere concretamente la condizione degli emarginati ed a promuovere ogni forma possibile di accoglienza e di aiuto. Ogni associazione, ogni gruppo AC

deve maturare la coscienza che sono « fatti dell'associazione » perché sono « fatti della Chiesa » tutte le offese alla vita e alla sua qualità consumate nella città, nel quartiere, nel centro rurale: gli aborti che si eseguono quotidianamente senza fare più scandalo, le sofferenze agli ammalati provocate dalle carenze e dagli abusi che si registrano nei servizi ospedalieri, la violenza comune e politica, la diffusione della droga e lo sfruttamento della prostituzione, i gravi fenomeni di corruzione pubblica, le fabbriche che chiudono, la cassa integrazione che umilia ed angoscia, gli sfratti, la mancanza di abitazioni, gli attacchi alla salubrità ambientale.

La CEI ha ricordato che occorre « ripartire dagli ultimi » ed ha poi indicato specificatamente come impegni prioritari quelli riguardanti la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione, l'esigenza di una classe dirigente e politica trasparente. Su tali problemi dobbiamo aprire un ampio dibattito per eliminare definitiva-



mente ogni interpretazione riduttiva della « scelta religiosa » e far evolvere i programmi di lavoro verso una maggiore rispondenza alle attuali attese della Chiesa e della società. Ed in questa riflessione non può non trovare ampio spazio lo studio e la proposta dell'insegnamento sociale della Chiesa, con gli sviluppi dell'enciclica « Laborem exercens ». Basti pensare a quanto il Papa ha detto sulla dimensione soggettiva del lavoro umano, sulla priorità del lavoro nei confronti del capitale, sulla socializzazione come proprietà dei mezzi di produzione e sui diritti dei lavoratori per cogliere lo scarto esistente fra l'assetto economico-esociale del nostro Paese ed i traguardi indicati nell'Enciclica, traguardi che illuminano il fondamento e la « direzione » delle grandi scelte costituzionali sull'inviolabilità dei diritti essenziali dell'uomo, sul valore della partecipazione di tutti all'organizzazione economica e sociale del Paese, sulla tutela del lavoro e sulla funzione sociale della proprietà con l'obiettivo di renderla « accessibile a tutti ».



La promozione umana come coefficiente essenziale della evangelizzazione

Il Magistero pontificio ed episcopale pone chiaramente le comunità cristiane di fronte all'esigenza di vivere una presenza missionaria che sappia sempre meglio rinsaldare il legame fra evangelizzazione e promozione umana. Se è vero che l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa, occorre dire con chiarezza che va rifiutata la tendenza a considerare, nei comportamenti concreti quando non anche nelle concezioni, l'evangelizzazione come « compito » proprio della Chiesa e la promozione umana solo come dovere dei cittadini che vogliono vivere il loro impegno civile e politico secondo un'ispirazione cristiana. Una tale visione « espropria » di fatto la Chiesa di una dimensione indispensabile dell'evangelizzazione e in pratica favorisce la logica di « deleghe » che non hanno senso perché « è impossibile accettare che nella evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso » (Paolo VI al sinodo dei Vescovi il 27 settembre 1974).

Certo vi è un lavoro di promozione umana che i cittadini credenti devono compiere come impegno politico sotto la loro responsabilità, in una distinzione fra vita di fede e vita civile che rifiuti confusioni, per un verso, e separazioni, per l'altro: promozione umana come via di evangelizzazione e promozione umana come impegno politico rimangono dimensioni distinte dell'agire del cristiano nella cui coscienza devono essere certo portate a coerente sintesi, una sintesi che collega, dà comune senso, fa comprendere l'unicità ultima del « progetto » ma non mescola e non altera i due momenti di responsabilità e di servizio.

Il fatto è che certe interpretazioni sembrano dimenticare il cammino fatto dalla Chiesa italiana col convegno del 1976 su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Preparando la grande consultazione il comitato preparatorio scriveva: « L'azione della Chiesa in ordine alla promozione umana non è un momento separato della sua missione: ne è parte intrinseca ed in-

tegrante... il suo (della Chiesa) atteggiamento nei confronti di ciò che viene normalmente definito profano è positivo. Un compito positivo che essa svolge secondo la triplice preoccupazione di purificare, consolidare, elevare... a questa azione propositiva e promotrice è congiunta quella critica. La parola di Dio che la Chiesa annuncia — e alla quale essa stessa è soggetta — è discriminante: propone e giudica ». Ha ragione Monsignor Bettazzi quando, nel suo lavoro « Ateo a 18 anni? », criticando le impostazioni che pongono su piani « derivati », e sostanzialmente esterni, l'impegno di promozione umana della Chiesa, afferma che un tale modo di ragionare « svaluta completamente l'aspetto umano, creaturale, nel momento in cui ritiene l'evangelizzazione come qualcosa che scende dall'alto, dal di fuori, quasi che si possa partire da un piano neutrale, superiore, dove il progetto dell'evangelizzazione venga elaborato in modo asettico, e da cui possano e debbano essere poi dedotte tutte le forme di promozione umana ».

E' tempo quindi di riprendere seria-

mente il discorso avviato col convegno ecclesiale del '76 su « Evangelizzazione e promozione umana » alla luce del recente insegnamento di Giovanni Paolo II e dei Vescovi italiani e l'Azione Cattolica può dare in questo lavoro pastorale un decisivo contributo.

Michele Di Schiena

